

per ringraziare per la fattiva collaborazione che ha comunque dimostrato in Commissione ed anche durante l'odierno dibattito — di precisare alcune questioni che potevano, in qualche modo, dare adito a dubbi nel corso della votazione del disegno di legge di conversione.

Nelle premesse di questo ordine del giorno sono ribaditi alcuni concetti che, peraltro, sono chiaramente richiamati anche dal testo stesso dell'articolo 1, comma 1 del decreto-legge emanato dal Governo alla fine dell'agosto scorso. Si ribadisce ulteriormente quello che è già ampiamente emerso nel corso del dibattito e cioè che i criteri cui si fa riferimento andranno ad integrare quelli contenuti nella legge n. 481 del 1995. Segnatamente, si tratta di criteri di integrazione già espressi nei commi 2 e 5 dell'articolo 3 di quella legge, i quali costituiscono attuazione e specificazione degli indirizzi contenuti nel DPEF, già proposti dal Governo e approvati dal Parlamento. Inoltre, anche l'autorità dell'energia elettrica e del gas, non solo mantiene — come non potrebbe essere diversamente — la propria competenza, ma avrà il compito, che le è proprio, di tramutare in meccanismi concreti questi indirizzi che, comunque, hanno trovato anche un confronto con la stessa autorità indipendente.

Per quanto concerne i tre criteri indicati nella parte dispositiva, in riferimento al primo chiaramente si fa indicazione del fatto che la determinazione delle tariffe avverrà quando vi sarà l'apertura dei mercati ai cosiddetti « clienti idonei », proprio per consentire un ordinato e graduale passaggio al mercato liberalizzato da parte degli utenti finali.

La seconda parte è quella relativa alle metodologie che enfatizzano gli aspetti ed i meccanismi antinflazionistici, mentre nella terza si indica all'autorità di prevedere meccanismi che effettuino spalature, senza incidere sui singoli tipi di tariffe e che si rispettino le condizioni di neutralità dell'incidenza sulle diverse tipologie di utenza.

Con il suddetto documento proposto dal relatore, ma con il consenso di tutti i

capigruppo della maggioranza e del Governo, riteniamo di aver risposto anche ad alcune osservazioni espresse nelle Commissioni che hanno fornito i pareri consultivi, chiarendo anche alcuni aspetti che il Comitato della legislazione aveva indicato nel proprio ulteriore parere.

Non possiamo, quindi, che auspicare l'espressione di un voto favorevole da parte della maggioranza e dei gruppi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Preciso all'onorevole Gamba che il suo intervento, essendosi svolto in questa fase, dopo l'espressione del parere del Governo, deve intendersi come dichiarazione di voto.

SERGIO GAMBINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, intervengo in primo luogo per chiedere la votazione per parti separate del suddetto ordine del giorno, nel senso di porre in votazione preliminarmente la parte motiva e successivamente il dispositivo e spiego quale sarà il nostro atteggiamento se ciò verrà consentito. Come credo sia stato compreso dai colleghi che hanno ascoltato la discussione e come era già avvenuto nel corso della stessa in Commissione, vi è stata una consonanza di toni sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione nel valutare assai negativamente il decreto-legge sul quale ci siamo espressi.

Da parte degli esponenti della maggioranza, si era arrivati al punto di non ritenere possibile — l'ho ricordato in un precedente intervento — la conversione del decreto-legge qualora il Governo non avesse manifestato i contenuti del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri come indicato dal decreto-legge in conversione. Si trattava di una richiesta che abbiamo avanzato con insistenza nel corso della discussione in Commissione e che ha trovato eco nelle iniziative della maggioranza. Il Governo, alla fine, ha deciso di presentarsi in Commissione e di trasmetterci la bozza del testo del decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri indicato nel decreto-legge. Questo elemento ci consente oggi di individuare il contenuto e speriamo che vi sia una corrispondenza dei contenuti di quel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con la bozza presentata. Quei contenuti ci rassicurano sull'intervento che verrà posto in essere, immaginiamo, nelle prossime settimane, da parte del Governo, in attuazione del decreto-legge.

Non si risolvono i problemi del *vulnus* che si è determinato e del parere delle Commissioni parlamentari; non si risolve il problema del ruolo dell'*authority* né quello del rinvio ad una fase successiva degli aumenti che vi saranno e che graveranno sui consumatori. Tuttavia, si indicano alcuni criteri che ci sembrano ragionevoli e, soprattutto, corrispondenti al contenuto della legge e alla determinazione delle tariffe, secondo principi e criteri che sono rappresentati già nella legge di riforma.

Per tale ragione, esprimeremo un voto contrario sulla prima parte dell'ordine del giorno, mentre esprimeremo un voto favorevole sul dispositivo.

Si tratta di una posizione non solo del gruppo dei Democratici di sinistra, ma anche degli altri gruppi dell'Ulivo che si sono impegnati in Commissione per ottenere questo risultato che vediamo in gran parte rappresentato nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il finale di questa discussione presenta un lato alquanto comico. Un Governo che annuncia di voler bloccare le tariffe — e poi non lo fa — o lo fa in modo ridicolo, come emerge dal contenuto del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame. Una opposizione che, per parte delle forze che fanno capo al centrosinistra, nega in principio la possibilità di bloccare le tariffe in nome di una libertà di mercato e dell'autorevolezza delle *authority*, che non

hanno mai bloccato alcunché, almeno con riferimento alle tasche dei più deboli.

Rifondazione comunista è stata messa sotto accusa perché accetterebbe la sfida sul tema di un intervento limitativo degli incrementi delle tariffe; ebbene, la questione si risolve nel seguente modo: su un dispositivo che è ancora peggio del testo del disegno di legge si crea una convergenza del centrosinistra e di forze della maggioranza e Rifondazione comunista, sono qui a dirlo, che anche nel caso della votazione per parti separate, esprimerà ovviamente il voto contrario sia sulla parte analitica delle cause che ci hanno portato a questa situazione che, come ribadirò in sede di dichiarazione di voto finale, sono risalenti rispetto a quelle che afferiscono alla responsabilità di questo Governo — ciò nondimeno sono gravi e vanno individuate: sono individuate in questo caso in un modo sbagliato — sia a maggior ragione sulla parte propositiva.

Questo ordine del giorno, infatti, non soltanto non modifica l'impianto già negativo, ma anzi lo conferma, peggiorandolo. Esprimiamo pertanto un voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che è stata formulata una richiesta di votazione per parti separate

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dell'ordine del giorno Gamba n. 9/3244/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 446 |
| <i>Votanti</i> | 439 |
| <i>Astenuti</i> | 7 |
| <i>Maggioranza</i> | 220 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 246 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 193). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo dell'ordine del giorno Gamba n. 9/3244/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|------|
| (Presenti | 446 |
| Votanti | 437 |
| Astenuti | 9 |
| Maggioranza | 219 |
| Hanno votato sì | 425 |
| Hanno votato no .. | 12). |

Prendo atto che gli onorevoli Pinto, Mondello e Dorina Bianchi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 3244)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, un importante leader dell'Ulivo ha taciuto il decreto-legge n. 193 del 2002, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici, come illiberale ed inefficace. Lo stesso dibattito, avvenuto oggi nella discussione generale, ha di fatto evidenziato alcuni aspetti di questo teorema, soprattutto da parte degli amici del centrosinistra, sì da determinare una confusione sostanziale di ruoli, quasi che il Governo venisse attaccato da sinistra con posizioni di destra.

Credo vi sia stata una difficoltà sostanziale da parte di tutti nell'aver un'idea estremamente chiara di questo disegno di legge, anche perché — dobbiamo dirlo con estrema franchezza a livello di gruppo — il provvedimento, più che essere stato dettato da esigenze razionali, è apparso essere stato portato a compimento, da parte del Governo, da spinte emotive.

Vorrei peraltro ricordare alla sinistra che il blocco delle tariffe non è legato esclusivamente ad un tema che è ricorrente in questa legislatura, ma fa parte di un patrimonio che è collegato al mondo del centrosinistra. Vorrei ricordare, a questo proposito, soprattutto il blocco delle tariffe assicurative, con ciò che questo ha comportato e, quindi, la paura che anche questo blocco possa provocare un balzo in avanti dell'inflazione.

È sbagliato pertanto enfatizzare la portata di questo decreto-legge e attribuirgli anche finalità di carattere generale che sono ad esso estranee: credo che il Governo abbia inteso esclusivamente intervenire in una fase in cui sembravano possibili fiammate inflazionistiche, affinché le dinamiche delle tariffe dei pubblici servizi non influissero negativamente sul tasso di inflazione. Non si tratta, pertanto, di modificare i principi cardine della legge n. 481 del 1995 né tanto meno di porre in discussione i processi di liberalizzazione e di privatizzazione avviati nel settore dei servizi pubblici, ma solo di aggiornare i criteri tecnico-economici in base ai quali vengono oggi determinate le relative tariffe. Su questi aspetti il dibattito svoltosi in X Commissione è stato estremamente chiaro: l'orientamento del Parlamento è in favore di una conferma dell'attuale assetto della materia.

Il fatto che sia prevista l'adozione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non significa, d'altro canto, mettere in discussione le competenze dell'autorità per l'energia ed il gas in materia, come evocato dai colleghi della sinistra. La stessa legge n. 481, infatti, attribuisce al Governo la potestà di adottare indirizzi volti ad orientare le scelte dell'autorità che, quindi, ai sensi della legislazione vigente e come tutta la dottrina giuridica riconosce, non deve ritenersi titolare di una posizione di indipendenza assoluta dal potere politico. Se il Governo, anche per obiettive ragioni d'urgenza, decide di esercitare proprie prerogative attraverso uno strumento, il decreto del Presidente del Consiglio — eccezionale, in questo caso, nel senso che non risulta espressamente pre-

visto dalle leggi vigenti — non vi è alcun motivo per gridare al sovvertimento del sistema vigente.

Si può censurare semmai una certa indeterminatezza e scarsa cura tecnica nella redazione del decreto-legge, che non specifica l'ambito in cui i criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe sono destinati ad incidere.

A motivo di ciò, la X Commissione, preso atto dell'inopportunità di introdurre modifiche al testo, ha voluto che il Governo rendesse noto da subito il contenuto del decreto che intende adottare. Dalla lettura del decreto emerge in modo inequivoco come si intenda adottare, da un lato, indirizzi più che criteri di natura tecnica e, dall'altro, come si tratti in ogni caso di indicazioni dirette a svolgere e ad attuare i principi generali posti dalla legge in materia di tariffe.

Non traspare, in altri termini, alcuna volontà di sovrapporsi o di interferire con quanto disposto dal legislatore né quella di conculcare impropriamente l'indipendenza dell'autorità. L'autorità viene semmai aiutata a fare meglio il suo mestiere, poiché gli vengono indicati gli obiettivi — graduale passaggio al mercato liberalizzato per gli attuali clienti vincolati; adozione di metodologie di aggiornamento volte ad evitare l'impatto inflazionistico; neutralità degli oneri sociali rispetto alle diverse tipologie di utenza — da perseguire nell'esercizio delle proprie competenze di natura tecnico-amministrativa. In questo modo il Governo eserciterà poteri di sua spettanza, sollevando al contempo l'autorità da scelte di carattere discrezionale che non le competono.

Riteniamo, in particolare, che tale modo di procedere non sia in conflitto con le regole dell'economia di mercato e, quindi, con il criterio dei costi sostenuti dagli operatori che deve rimanere il criterio fondamentale per determinare l'importo delle tariffe. Certo, vi sono preoccupazioni in questo caso, ma credo che il tempo breve e l'una tantum che è prevista in questa direzione, sia nella funzione, che abbiamo detto prima, di carattere esclu-

sivamente temporaneo e, quindi, non possa incidere profondamente nel criterio finale che vi è definito.

Il provvedimento, infatti, deve comunque ritenersi di carattere del tutto eccezionale e giustificato da una contingenza economica particolare e dall'intento del Governo di giocare d'anticipo rispetto al possibile manifestarsi di pulsioni inflazionistiche.

L'eccezionalità è specialmente evidente per quanto riguarda la sospensione degli aumenti tariffari. La misura ha avuto e avrà un limitato impatto economico ma, se ripetuta, potrebbe sollevare perplessità sul piano dei principi che, lo ripeto, noi non consideriamo assolutamente posti in discussione dal provvedimento.

Non stiamo, pertanto, tornando indietro, non stiamo tornando ai prezzi amministrati come qualcuno ha voluto farci intendere. Su questo, il Parlamento non ha — e non deve — avere dubbi.

Si vuole, invece, per quanto possibile, contribuire a migliorare i criteri per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici nell'interesse dei cittadini.

Ecco perché il gruppo dell'UDC (CCD-CDU), se da una parte non dà un'entusiastica adesione al provvedimento, esprimerà un voto favorevole con ragionato e razionale assenso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione ha evidenziato che molte delle ragioni che hanno portato all'azione dei gruppi dell'Ulivo — ed in particolare di quello dei Democratici di sinistra — nel ritenere il decreto-legge blocca-tariffe, da un lato, troppo poco efficace per raffreddare i processi inflazionistici in corso e, dall'altro, troppo forte per il rischio di intervento dirigista del Governo nella definizione delle tariffe dei servizi pubblici, militano ancora di più ora, dopo che il

Governo ha ammesso la necessità di ricondurre il provvedimento ed il futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro un quadro di riferimento normativo esattamente misurabile nel perimetro e nel rispetto del dettato della legge n. 481 istitutiva delle autorità indipendenti di regolazione del mercato.

Tali ragioni militano a favore di una necessaria riconsiderazione anche dell'utilità e della congruità dello strumento: un decreto-legge che rinvia ad un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri utilizzato dal Governo per intervenire in un settore ormai avviatosi verso una più avanzata fase di liberalizzazione, come era, peraltro, previsto dalle tappe indicate dalle leggi Bersani e Letta.

Credo nessuno ritenga di poter tornare o voglia tornare a bollette dell'energia e del gas la cui entità sia definita d'imperio dai ministeri. È chiaro che la liberalizzazione è al servizio di un obiettivo: quello della crescita dei livelli di concorrenza nel mercato dei servizi di pubblica utilità a rilevanza economica, sia nazionali sia locali. Tale obiettivo non è volto verso una dinamica di crescita dei prezzi ma semmai verso una più ampia disponibilità di servizi a minor costo per un gran numero di soggetti che possano avvalersi di servizi resi competitivi anche dal punto di vista della loro raffrontabilità e, dunque, verso la libertà di scelta dei cittadini.

Sappiamo che non tutto il mercato dei servizi versa oggi in queste condizioni. Si sarebbe trattato di utilizzare strumenti al fine di agevolare la crescita verso una piena liberalizzazione, anche attraverso interventi legislativi che ne avrebbero accompagnato la transizione da una fase in cui ancora una parte degli utenti non è libera di scegliere qualità e tipo di servizio anche in base a prezzi concorrenziali di mercato praticati dai soggetti operanti nello stesso.

Anche per questo motivo il decreto-legge adottato dal Governo appare, invece, un ritorno al passato. Sino alla tappa del Senato, il decreto-legge ha proceduto con la sua carica distruttiva contro un obiettivo: quello del ruolo dei soggetti regolatori

terzi quali le autorità indipendenti a cui compete per legge di definire le variazioni ed i parametri sui quali fissare le tariffe.

Questo decreto-legge rischia di non tenere in dovuta considerazione proprio il mercato. Per questo motivo, ha ingenerato incertezze, dubbi, contrarietà tra gli stessi operatori economici e gli investitori istituzionali (si pensi che a gennaio dovrebbe partire la borsa elettrica).

Questo decreto-legge è anche influente sul piano della lotta all'inflazione. Infatti, ottiene un misero risparmio per le famiglie italiane — poco meno di due euro — e, come effetto, determina la necessaria richiesta, da parte delle imprese che non hanno beneficiato dell'aumento della bolletta, per una compensazione, di rivalersi sulle future bollette, con tanto di interessi da pagare da parte degli utenti, sempre che il Governo — ma questo è stato negato — non intervenga, impegnando il bilancio dello Stato. In tal caso, il decreto-legge sarebbe risultato o risulterebbe senza copertura.

In realtà, il Governo avrebbe potuto utilizzare altri strumenti: ad esempio, avrebbe potuto diminuire l'IVA sulle bollette dell'elettricità e del gas; invece, ha scelto la strada di bloccare temporaneamente le tariffe, in attesa di un nuovo provvedimento del Governo medesimo che fissi nuovi criteri integrativi per la determinazione delle tariffe.

Comunque, incalzato dall'iniziativa dei gruppi parlamentari dell'Ulivo e dei Democratici di sinistra, nonché dalla posizione unanime, in questo caso, della X Commissione (Attività produttive) della Camera, la quale ha voluto che venissero evidenziati chiaramente i criteri integrativi da introdurre nel futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, e riconoscendo, finalmente, le nostre ragioni, il Governo ci ha detto: che i criteri aggiuntivi debbono essere definiti secondo la legge n. 481, che li affida alle autorità; che la disposizione si applica solo ai settori dell'energia elettrica e del gas e non a TV, telefoni ed altri servizi locali; che occorre garantire la competitività del sistema produttivo; che il servizio generale deve agire

a garanzia di misure a contenuto sociale, in modo da non incidere sulle diverse tipologie di utenza. Ne prendiamo atto. Prendiamo atto, altresì, che l'ordine del giorno Gamba n. 9/3244/1, votato ed approvato, reca anche questi indirizzi. Nel contempo, prendiamo atto, però, e vorremmo che lo facessero fino in fondo anche il Governo e la maggioranza, dell'inutilità e della pericolosità del decreto-legge.

Sarebbe stata apprezzabile una disponibilità della maggioranza a modificare il testo del decreto-legge rinviando al Parlamento ed alle sue prerogative la verifica della corrispondenza dei criteri individuati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con quelli annunciati dal Governo ed accettando alcuni emendamenti proposti con spirito propositivo e costruttivo dall'opposizione dell'Ulivo e dei Democratici di sinistra. Ciò non è avvenuto.

Perciò, per il giudizio complessivamente negativo nel merito e per il metodo con il quale il Governo ha inteso riproporre la richiesta di conversione di un decreto-legge dai più giudicato inutile ed inadeguato, esprimo la netta contrarietà dei Democratici di sinistra, gruppo che rappresento, su questo disegno di legge di conversione (*Vivi applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha riscosso un grande successo, onorevole Quartiani!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfredo Vito. Ne ha facoltà.

ALFREDO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia su questo provvedimento.

Certo, il Governo non pretende di aver dato un colpo definitivo all'inflazione; questo è solo un provvedimento parziale — però, serio e necessario — per impedire un'ulteriore crescita dell'inflazione. Esso è stato adottato in un momento in cui la spirale dei prezzi aveva ripreso pericolosamente a lievitare e non ha, quindi, la presunzione di potere, da solo, abbattere

una nuova ondata inflazionistica. Anche nel nostro paese, infatti, producono i loro effetti negativi, su questo versante, i medesimi fattori che stanno nuocendo all'economia di larga parte dei paesi d'Europa e dell'intero occidentale.

Tenuto conto delle difficoltà dell'economia, dovute, tra l'altro, ad una crisi della domanda all'indomani dei fatti dell'11 settembre, l'inflazione trova, qui in Italia più che altrove, la possibilità di crescere anche a causa del *changeover*, del cambio euro-lira, soggetto a forti speculazioni, specialmente in queste ultime settimane. Forse, se avessimo pensato per tempo ad una più lunga durata del periodo di doppio mercato, avremmo evitato almeno l'effetto inflazionistico derivante da tale fattore.

Trattasi, quindi, di un provvedimento parziale che è stato combattuto con enfasi eccessiva da parte delle opposizioni. Abbiamo ascoltato argomentazioni che, francamente, giudichiamo superiori alla portata del problema.

Non si è voluto certamente, con questo decreto-legge, diminuire il potere delle *authority*, non si è voluta rinnegare la politica di liberalismo e di liberalizzazione di questo settore, non verranno meno le privatizzazioni; si è voluto solamente fermare l'incremento delle tariffe elettriche (nella seduta di inizio agosto solamente quelle elettriche erano state aumentate, quelle del gas no). Quindi, si tratta di un intervento molto limitato del Governo che però — ben fa — si riserva anche la possibilità di dettare i criteri integrativi per la fissazione delle tariffe da parte delle *authority*, criteri che sono chiari, non misteriosi, e che sono stati portati all'attenzione prima della Commissione attività produttive e poi dell'Assemblea attraverso l'ordine del giorno che abbiamo testé approvato.

Il centrodestra non ha la necessità, né in Italia né in Europa, di fare alcun esame di liberalismo; non abbiamo, come invece hanno avuto forse i nostri predecessori, la necessità di assicurare, con la politica nel settore energetico, ai partner dei Governi degli altri paesi europei la nostra voca-

zione europeistica e, quindi, non abbiamo necessità di avviare i processi di liberalizzazione e di privatizzazione secondo velocità maggiori rispetto a quelle che le direttive europee ci richiedono, sguarnendoci rispetto ad altri paesi come la Francia e la Germania, che continuano a potenziare le industrie nazionali. Da noi, invece, l'ENEL è sceso dal secondo al quinto posto in Europa e gli investimenti che l'ENEL ha realizzato sono più che altro nel settore delle multiutility e molto meno nel settore del *core business* (durante gli anni del centrosinistra), utilizzando poi i fondi ottenuti attraverso le vendite delle Genco in operazioni, come quella dell'acquisto di Infostrada, sulle quali noi esprimiamo dubbi e profonde perplessità.

Si tratterà, quindi, superati questi tre mesi, di dettare i criteri che, possibilmente, facciano diminuire le tariffe, che nel nostro paese restano ancora altissime. Siamo, nell'ambito dei paesi dell'Unione, per quanto riguarda le tariffe più alte, il secondo paese. Questo è certamente frutto di politiche, di scelte che sono state fatte (la bocciatura del nucleare), che condizionano in maniera profonda lo sviluppo della nostra economia.

D'altro canto, non saranno solamente le liberalizzazioni e l'aumento del numero di aziende che operano nel settore a determinare una diminuzione delle tariffe, perché sappiamo bene che ogni qual volta si agisce in regime di oligopolio le tariffe finiscono con l'essere più o meno quelle che nascono dal cartello e non dalla concorrenza. Però, certamente, questo provvedimento oggi è necessario, serio e — ripeto — parziale. Per questo motivo, il gruppo di Forza Italia lo voterà con convinzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saggia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale e chiedo di allegare in calce al resoconto della seduta odierna il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo contrari a questo decreto-legge e ci tengo a precisarlo. Capisco che per altri il problema è più semplice, anche perché la nostra posizione è obiettivamente — non è la prima volta — di tipo singolare rispetto alle altre che sono emerse qui in Assemblea. Ribadisco molto sinteticamente il giudizio sul decreto-legge che è un giudizio negativo. Ciò che è stato annunciato non corrisponde alla realtà del provvedimento perché il blocco è ridicolo nella sua durata (tre mesi) e perché, nel frattempo, non si prevedono interventi tali da allontanare il sospetto più che legittimo (in quest'aula si può, ormai, usare questo termine) che una volta terminato il blocco si rovesceranno sui cittadini, in forma diretta e indiretta, aumenti ancora maggiori e, infine, perché il provvedimento limita la sua efficacia praticamente soltanto all'energia elettrica.

A nostro avviso, invece, ci sarebbe bisogno di un altro intervento, un intervento più incisivo dal punto di vista dell'emergenza: il blocco effettivo di tutte le tariffe dei servizi pubblici essenziali per un anno, riconoscendo che siamo di fronte ad un peggioramento generale delle condizioni di vita, che c'è una capacità di spesa molto limitata riscontrabile nel fatto che la domanda interna non tira, non cresce, non va e questa è una preoccupazione sentita anche dal mondo industriale anche se non spetta a me farmene carico perché già se ne fanno carico i quattro quinti dell'Assemblea, dunque, è inutile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 19,15)

ALFONSO GIANNI. Tuttavia, persino il mondo industriale è preoccupato per un calo di capacità d'acquisto che limita l'assorbimento dei prodotti sul mercato interno. Si tratta di valutazioni provenienti

da tutti gli autorevoli organi istituzionali di ricerca statistica (oggi si direbbe di monitoraggio della situazione sociale ma io mi limito alla definizione classica) che mostrano come le famiglie, le persone singole, gli anziani e le anziane soli incrementano un esercito della povertà che ormai rasenta i 9 milioni di persone. Non si tratta di un'opinione ma di una linea, di uno standard internazionale espresso numericamente che individua la soglia al di sotto della quale c'è la povertà e al di sopra della quale c'è una condizione a malapena dignitosa. All'interno della fascia della povertà, addirittura, aumenta la situazione di miseria, quella, cioè, per cui il reddito è del 20 per cento inferiore al già misero reddito di chi si trova nella situazione di povertà. Insomma, siamo in una situazione di indigenza crescente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sta parlando l'onorevole Alfonso Gianni! Vi pregherei di prendere posto e di interrompere i colloqui privati.

Onorevole Alfonso Gianni, non si preoccupi, le farò recuperare il tempo perduto.

ALFONSO GIANNI. Non si preoccupi, signor Presidente, non sono così fiscale, almeno da questo punto di vista.

Questo è il quadro nel quale ci troviamo ad operare, dunque non una situazione in cui, seppure nelle diseguaglianze sociali (all'interno di un sistema capitalistico sarebbero ovvie), c'è una crescita sia degli strati altri sia di quelli bassi; siamo di fronte ad una divaricazione dei redditi con una solidificazione dei redditi più forti, alti e addirittura altissimi (abbiamo dato 40 miliardi di vecchie lire di liquidazione ad uno che ha fatto fuori la FIAT), in cui il disagio cresce enormemente e conseguentemente crescono l'emarginazione sociale e la condizione di indigenza economica. Noi dobbiamo intervenire, torno a ripeterlo, perché quello che abbiamo di fronte è un problema etico, morale e dobbiamo intervenire su molti versanti. Indubbiamente non è soltanto la situazione tariffaria a richiamarci al do-

vere; c'è anche l'adeguamento dell'inflazione, visto che dovranno essere rinnovati contratti importanti come quelli del pubblico impiego e dei metalmeccanici, che riguardano praticamente la maggioranza dei lavoratori attivi. Dobbiamo intervenire con altre misure ma, ora che abbiamo l'occasione di farlo in una materia come le tariffe pubbliche, di stretta pertinenza del Governo, dell'amministrazione pubblica, dobbiamo farlo.

Che cosa fa, invece, il Governo Berlusconi? A dimostrazione che è facile, in campagna elettorale, coniugare liberismo e populismo e che è però molto più difficile coniugarli nella gestione concreta della politica di Governo, fa semplicemente un annuncio, incassando anche un risultato di immagine. In sostanza, però, non vi è nulla: appunto si è parlato di un caffè. Come si risponde a questo caffè? Dicendo che ne facciamo a meno, come se vi fosse un problema gastrico?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

ALFONSO GIANNI. Evidentemente no! Si risponde: caro Governo, hai lanciato una proposta; lo hai fatto in modo demagogico e propagandistico, senza far corrispondere alle parole la realtà dei fatti. Ebbene, noi cerchiamo di sostanziare ciò che tu non puoi o non vuoi fare. È da questo che deriva la nostra posizione nei confronti del presente decreto-legge: noi abbiamo proposto concretamente di sostanziare quelle parole svuotate ed ormai prive di significato. Abbiamo quindi proposto un blocco delle tariffe per 12 mesi, finalizzato ad una revisione delle tariffe medesime in tutti i servizi essenziali con l'instaurazione del principio di un prezzo sottratto alle regole di mercato. Questo, ovviamente, non per tutti, ma per coloro che sono al di sotto di un certo livello di reddito. Inoltre, abbiamo proposto di includere nei servizi essenziali alcuni beni per soddisfare bisogni ormai moderni; anche in questo caso siamo stati molto contenuti, perché non abbiamo parlato di telefono cellulare, bensì di comunicazioni

telefoniche fisse! Non abbiamo parlato di beni sofisticati, bensì di acqua e di smaltimento di rifiuti, cioè di ciò che riguarda l'essenza della vita civile di una famiglia, di un singolo, di un pensionato, all'interno di una situazione urbana o rurale.

Vi è una base minima al di sotto della quale un paese civile, per motivi etici, ma anche per motivi economici, non può andare; non mi costringete a citare la base del pensiero economico — peraltro di campo capitalista e non certo di campo antagonista — che ritiene impossibile progettare lo smaltimento degli stock di magazzino della produzione delle merci, anche *just in time*, senza la capacità di acquisto del mercato interno; né si può sempre sperare di imporre le proprie merci sul mercato internazionale che, peraltro, verte in uno stato di crisi con un grado di intensità più o meno equivalente al nostro caso. Tanto meno si può pensare di imporre le proprie merci con le cannoniere in quei paesi che allora venivano definiti del terzo o del quarto mondo, sia perché quelle non sono gradite sia perché comunque, in quei luoghi, la capacità di acquisto non è in grado di assorbire ciò che viene prodotto.

È su questo, cari colleghi del centrosinistra, che stiamo ragionando! Lo abbiamo fatto in occasione della discussione della mozione nel corso della quale il ministro Tremonti ci raccontò la storiella che tutto andava bene, mentre poi è arrivata la nota di variazione del bilancio! Tale ragionamento lo riproporremo durante la discussione della legge finanziaria e lo abbiamo già illustrato in occasione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria. Da più versanti, da più parti, in occasione della discussione di più argomenti — vuoi che sia la questione dell'inflazione, vuoi che sia la questione del mercato del lavoro (di cui discuteremo la prossima settimana), vuoi che sia la questione delle tariffe — cerchiamo di rompere un muro di insensibilità. Il problema è sempre quello che ponemmo quando vi era il Governo Prodi. Il problema, lo ripeto, è sempre lo stesso: facciamo una politica sociale! Ri-

solleviamo l'economia dell'Europa puntando non sul massimo profitto nel tempo più breve, per cui ci vogliono i licenziamenti e la flessibilità, bensì puntando sulla diffusione e la generalizzazione del benessere sociale, almeno ad un livello di base. Lo so che è una ricetta antica, ma è nobile.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la invito a concludere il suo intervento.

ALFONSO GIANNI. Grazie, signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Non è detto che ciò che è antico sia sbagliato; anzi, il senso della rivoluzione è esattamente conservare solo ciò che di buono è stato prodotto e di modificare, in modo anche subitaneo ed incisivo, ciò che impedisce la nascita e un passo in avanti del pensiero, dell'azione e dell'organizzazione sociale. Allora, anche in una materia apparentemente arida come quella concernente i prezzi tariffari abbiamo riproposto, rideclinato e ritessuto la stessa tela e ve la proponiamo. Non siamo convincenti? Insistiamo, perché la testardaggine, quando è finalizzata non ad un obiettivo lontano ed irraggiungibile ma all'immediatezza della difesa delle condizioni di vita della povera gente, è un bene, è un dovere, è un valore. Pertanto, diciamo «no» alla conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole della Lega nord Padania. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, mi piacerebbe ricevere un applauso da parte dell'intera Assemblea, ma vorrei svolgere una dichiarazione di voto anche a nome del mio gruppo. Il voto del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo purtroppo sarà contrario, perché il Governo con questo provvedimento compie due errori: il primo consiste nel bloccare comunque un processo di liberalizzazione già in atto; il secondo riguarda lo strumento utilizzato per raffreddare l'aumento dei prezzi. È, infatti, uno strumento amministrativo, che agisce a valle del problema. È una medicina che ha effetti collaterali ancora più gravi della malattia.

Vorrei ricordare che oggi il problema dell'aumento dei prezzi si può combattere con misure che aumentino la domanda interna (consumi e investimenti) e la domanda estera (esportazioni). L'inflazione è importata per l'aumento dei prezzi delle materie prime importate che servono alle nostre aziende per produrre energia. Dunque, la risposta che si sarebbe dovuta fornire era economica e non amministrativa. In altri termini, con questo provvedimento i consumi delle famiglie dei ceti medi, anziché aumentare, diminuiranno perché le stesse non godono di agevolazioni fiscali e, quindi, non beneficiano dell'aumento del reddito disponibile (si veda la legge finanziaria favorevole soltanto ai ceti più deboli). Gli investimenti nel settore energetico diminuiranno perché le tariffe sono bloccate e le aspettative sono negative. Ciò vale anche per gli investitori esteri e così la domanda estera diminuirà per il comportamento del Governo.

Inoltre, alla fine del blocco delle tariffe, si avrà un effetto moltiplicatore sull'aumento dei prezzi causato dalle imprese produttrici di energia che scaricheranno la compressione dei ricavi, prima bloccati, sul sistema delle imprese italiane e sulle famiglie. Non vi è dubbio che le imprese produttrici di energia dovranno recuperare i minori guadagni ed i relativi inte-

ressi aumentando i prezzi dopo il blocco delle tariffe.

La Margherita proponeva un'altra medicina che il Governo ha respinto, ossia l'utilizzo della leva fiscale. Con la riduzione temporanea degli oneri fiscali gravanti sulle tariffe si sarebbero diminuite le stesse senza intervenire pesantemente nel mercato dell'energia. Le imprese avrebbero potuto continuare ad investire nel settore, perché l'aspettativa sulla redditività sarebbe stata comunque positiva e alla fine dell'intervento fiscale non vi sarebbero state ripercussioni sulle altre imprese consumatrici di energia e sulle famiglie. Inoltre, gli effetti del «dopo blocco» sull'aumento dei prezzi non si sarebbero realizzati né vi sarebbe stato bisogno di introdurre nuove norme relative all'agire dell'autorità per l'energia elettrica e il gas.

Questo quadro economico è connotato da incertezze e sfiducia ed il Governo le aumenta, mentre la leva fiscale avrebbe contribuito maggiormente a creare e sostenere punti di riferimento fissi come, ad esempio, quello della ferma volontà di continuare il processo di liberalizzazione del sistema dell'energia, che ha relazioni con tutti gli altri sistemi produttivi settoriali e territoriali del paese.

Siamo delusi di questo Governo che, invece di creare in questo momento di crisi più fiducia, certezza e stabilità nelle aspettative dei consumatori e degli investitori, ha utilizzato uno strumento che nell'economia aumenterà l'incertezza e l'instabilità e creerà meno libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3244)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul di-

segno di legge di conversione n. 3244, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(vedi votazioni)*.

(S. 1686 — Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici) (approvato dal Senato) (3244):

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 425 |
| <i>Votanti</i> | 424 |
| <i>Astenuti</i> | 1 |
| <i>Maggioranza</i> | 213 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 252 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 172). |

Discussione congiunta del disegno di legge e del documento: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2002 (approvato dal Senato) (3061); Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 2) (ore 19,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2002; e del documento: Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori *(vedi calendario)*.

(Discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 3061 — Doc. LXXXVII, n. 2)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-

l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Il relatore sul disegno di legge comunitaria, onorevole Airaghi, ha facoltà di parlare.

MARCO AIRAGHI, *Relatore sul disegno di legge n. 3061*. Signor Presidente, nel testo approvato dal Senato il disegno di legge comunitaria per il 2002 si componeva di 25 articoli e 2 allegati per il recepimento di 21 direttive. Rispetto al testo originario del disegno di legge comunitaria per il 2002, presentato dal Governo, il Senato aveva poi aggiunto ulteriori dieci articoli e disposto il recepimento di ulteriori tre direttive.

Rispetto alle precedenti leggi comunitarie si registra quest'anno l'aumento delle disposizioni dirette a dare esecuzione a sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee e delle disposizioni con le quali si intende chiudere un contenzioso esistente in sede comunitaria o prevenirlo, ovvero dirette ad eliminare norme giudicate dalla giurisprudenza interna in contrasto con i trattati.

Per quanto attiene ai criteri specifici di delega, questi sono presenti con riferimento all'articolo 18, per il recepimento della direttiva 2002/39/CE relativa ai servizi postali, nonché per l'articolo 21 per il recepimento delle direttive 2001/107 e 2001/108 sugli organismi di investimento collettivo in valori mobiliari e per i nuovi articoli 28 e 30 in materia bancaria e finanziaria.

Alcuni altri dati ed informazioni essenziali di carattere generale sono contenuti poi nella relazione illustrativa del disegno di legge comunitaria per il 2002. Essa infatti, sulla base degli obblighi derivanti dall'articolo 2, comma 3, della legge La Pergola, contiene innanzitutto i dati sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario. La relazione riporta i totali delle procedure di infrazione distinte per fase alla data del 21 febbraio 2002. Viene indicato un totale di 182 procedure in corso.

La relazione contiene inoltre l'elenco delle direttive da attuare in via amministrativa da parte dello Stato, delle regioni e delle province autonome. Si tratta di 48 direttive alla cui attuazione provvede lo Stato ovvero le regioni o le province autonome nell'ambito del riparto costituzionale di competenze e fermi restando i poteri sostitutivi dello Stato previsti dalla legge La Pergola.

Rispetto agli anni precedenti, si rileva un aumento delle direttive da recepire in via amministrativa, ben 48 direttive, a fronte delle 20 dello scorso anno e delle 21 previste con delega legislativa nel presente disegno di legge.

Per quanto riguarda i contenuti del disegno di legge, i primi sei articoli, ad eccezione dell'articolo 4, introdotto con un emendamento in Assemblea al Senato, che reca una delega per la piena attuazione della direttiva 91/414/CEE in materia di prodotti fitosanitari, contengono — come di consueto — disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari: tra questi, gli articoli 1 e 2 individuano i principi di delega legislativa per l'attuazione delle direttive contenute negli allegati A e B. Non è invece previsto il recepimento di direttive con regolamento delegificato.

In particolare, l'articolo 3 reca la delega al Governo per la disciplina sanzionatoria di violazione di disposizioni comunitarie attuate in via regolamentare o amministrativa. L'articolo 5 stabilisce il principio in base al quale gli oneri per le prestazioni ed i controlli da eseguire da parte delle pubbliche amministrazioni in applicazione di normative comunitarie sono in generale a carico dei soggetti interessati sulla base di tariffe predeterminate.

L'articolo 6, reca disposizioni per il riordino normativo delle materie interessate dalle direttive comunitarie. In proposito, vale la pena di soffermarsi su quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, il quale prevede — come già nella precedente legge comunitaria per il 2001 — un intervento suppletivo anticipato e cedevole da parte dello

Stato, in caso di inadempienza delle regioni nell'attuazione delle direttive: i decreti legislativi aventi ad oggetto le materie rimesse alla competenza legislativa (concorrente o residuale generale) delle regioni o delle province autonome entrano in vigore, per le regioni e le province autonome nelle quali non sia ancora in vigore la prima normativa di attuazione, alla data di scadenza del termine stabilito per l'attuazione della normativa comunitaria; esse perdono comunque efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore della normativa di attuazione adottata da ciascuna regione e provincia autonoma.

L'eventuale adozione di decreti legislativi nelle materie di competenza regionale viene configurata come uno strumento dall'operatività eventuale, in quanto le norme dei decreti sono destinate ad entrare in vigore solo nell'eventualità che alcune regioni non adottino proprie discipline attuative delle direttive e a produrre effetti solo per le regioni che, appunto, non abbiano adottato le necessarie leggi. In caso, cioè, di inadempienza legislativa delle regioni, lo Stato, con l'adozione dei decreti legislativi in parola, evita di incorrere in una responsabilità che solo allo Stato può essere imputata dall'Unione europea. La natura cedevole delle norme dei decreti medesimi consente in ogni caso alle regioni di esercitare la propria potestà legislativa. L'utilizzo di tale forma di sostituzione preventiva è stata favorevolmente considerata dalla Conferenza Stato-regioni.

Occorre infine ricordare come il disegno di legge comunitaria per l'anno 2002 sia arrivato alla XIV Commissione, dopo la prima lettura del Senato, in tempo utile per essere approvato entro l'anno. Si tratta di un traguardo certamente auspicabile, che consentirebbe al nostro paese di ridurre ulteriormente lo scarto nel recepimento del diritto comunitario, già ora considerevolmente abbassato nell'ordine dell'1,7 per cento, ma che può essere ridotto fino all'obiettivo considerato ottimale dell'1,5 per cento.

L'approvazione della legge comunitaria annuale costituisce dunque un impegno

rilevante per la XIV Commissione, ma è possibile portarlo a compimento nei termini previsti, in cooperazione con tutte le altre Commissioni di settore e con l'Assemblea, che con la sollecita calendarizzazione riservata quest'anno al provvedimento pone i presupposti per mantenere la puntualità auspicata.

Esaminando i contenuti delle direttive, affrontati nella legge oggi in discussione, vorrei far rilevare che gli articoli da 7 a 25 contengono disposizioni particolari di adempimento e criteri specifici di delega per alcune direttive il cui recepimento è previsto negli allegati. In particolare, il disegno di legge comunitaria per il 2002 interviene su una vasta serie di settori, quali la tutela dell'ambiente, i rifiuti, la sanità, il libero esercizio delle professioni e la libera prestazione di servizi, la disciplina del lavoro, la tutela dei consumatori e la commercializzazione dei prodotti, i trasporti e le comunicazioni, la finanza, le assicurazioni e i tributi, l'agricoltura e i prodotti alimentari. Alcune di queste materie sono molto rilevanti dal punto di vista dei contenuti. Si può richiamare, in particolare, la nuova disciplina sulla sicurezza generale dei prodotti, che sostituisce integralmente la precedente.

Altrettanto rilevanti risultano gli interventi per l'ulteriore apertura alla concorrenza dei servizi postali (articolo 19) e quelli in materia di riconoscimento dei diplomi e dei titoli degli architetti (articolo 16). Sono altresì rilevanti tutti gli interventi che ricadono nel settore dell'intermediazione finanziaria, delle assicurazioni e dell'IVA, che cercano di migliorare il grado di armonizzazione comunitaria.

Non posso, infine, non richiamare alcune tematiche che sono state oggetto di un approfondito esame da parte del Senato e sulle quali è stata posta una particolare attenzione anche nei lavori della Camera. Si tratta, in particolare, delle questioni di relative alle paste alimentari fresche, alla disciplina delle bevande analcoliche gassate e al cioccolato.

Nel corso dell'esame degli emendamenti in Commissione sono state apportate al disegno di legge originario talune

modifiche. In particolare, è stato introdotto il recepimento di 13 nuove direttive (di cui 12 nell'Allegato A ed una nell'allegato B), mentre è stata trasferita dall'Allegato A all'Allegato B la direttiva 2001/110/CE, concernente il miele, per la quale sarà pertanto necessario acquisire il parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di recepimento.

Per quanto riguarda le modifiche apportate al testo, va segnalata, in primo luogo, la modifica al comma 5 dell'articolo 1, inserendo, con un emendamento approvato dalla I Commissione, l'esplicita previsione della necessità che i decreti legislativi, adottati dallo Stato in via preventiva su materie di competenza delle regioni, rechino l'espressa indicazione della natura sostitutiva e cedevole delle disposizioni in essi contenute. Tale previsione consente di evidenziare con maggiore chiarezza il tipo di intervento normativo che lo Stato effettua su materie di competenza regionale. La Commissione ha, quindi, proceduto alla soppressione dell'articolo 9, del testo approvato dal Senato, in considerazione del fatto che la medesima disposizione è già contenuta nell'articolo 7, comma 1, lettera *i*), n. 2), della legge 1° agosto 2002, n. 166, collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002 in materia di infrastrutture e trasporti.

Per quanto riguarda l'articolo 11 del disegno di legge, anche tenendo conto dei rilievi formulati dalla X Commissione nella propria relazione, si è proceduto ad individuare una nuova formulazione del terzo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, al fine di superare i rilievi mossi in sede europea in seguito alla presentazione di un ricorso da parte della Commissione delle Comunità europee. Nel testo approvato dal Senato si prevedeva l'abrogazione del predetto terzo comma dell'articolo 15, il quale contempla la possibilità di aggiungere nelle bevande analcoliche sostanze diverse da quelle indicate dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica, previa specifica autorizzazione, di volta in volta, da parte del Ministero della salute, su proposta dell'autorità sanitaria provin-

ziale nel cui territorio abbia sede la fabbrica, senza però stabilire il contenuto minimo delle suddette sostanze.

Con la nuova formulazione, approvata alla Camera, si è pertanto inteso precisare che il divieto all'aggiunta nelle bibite analcoliche di sostanze diverse da quelle espressamente indicate nel predetto decreto del Presidente della Repubblica possa discendere unicamente dall'esigenza di tutela della salute umana e sulla base di dati scientifici riconosciuti.

L'originario articolo 12 del disegno di legge affrontava poi l'annosa questione del termine di durabilità delle paste fresche da vendersi sfuse, reintroducendo il termine di cinque giorni quale indicatore della definizione di una pasta alimentare fresca. Questo termine era stato soppresso dall'articolo 36 della legge comunitaria 2001; tuttavia, presso la Camera, nel corso dell'esame in Assemblea degli ordini del giorno, lo scorso anno era stato accettato dal Governo l'ordine del giorno 9/1533-B/9 che lo impegnava ad adottare iniziative finalizzate ad introdurre un termine di durabilità delle paste fresche da vendersi sfuse non superiore a cinque giorni dalla data di produzione.

Con la nuova formulazione approvata dalla Commissione si intende risolvere una volta per tutte tale questione, venendo incontro, nello stesso tempo, alle esigenze di tutti gli operatori del settore, fatta salva comunque l'irrinunciabile necessità di garantire ai consumatori un'informazione corretta e il più possibile completa sui prodotti alimentari. In particolare, con il nuovo articolo 12 si autorizza il Governo a modificare l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 2001, prevedendo un regime differenziato per le « paste alimentari fresche » da vendersi sfuse, alle quali applicare termini di durabilità non superiore ai cinque giorni dalla data di produzione, e per quelle denominate « paste alimentari fresche pastorizzate » da vendersi sfuse, per le quali stabilire un congruo termine per la commercializzazione. Questa soluzione permette una corretta distinzione tra le produzioni artigianali più tradizionalmente

intese e le produzioni che, pur mantenendo caratteristiche simili alle prime, necessitano di una durabilità maggiore, essendo destinate alla grande distribuzione o all'esportazione, con i conseguenti necessari tempi di consegna. L'attributo « fresco » rimane in entrambe le descrizioni dei prodotti, essendo inerente allo stato fisico della pasta e non ad un legame temporale; infatti, il decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 2001 diversifica le paste fresche, sfuse o confezionate, da quelle stabilizzate con i parametri fisici dell'umidità. Nello stesso tempo, in questo articolo si sottolinea, comunque, la necessità che le predette diciture ed i termini di scadenza siano esposti in maniera visibile sul banco di vendita.

Il nuovo articolo 14, introdotto nel corso dell'esame in sede referente, introduce un specifico criterio di delega per l'attuazione della direttiva 2001/83/CE, recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano. La finalità della disposizione è quella di assicurare che l'obbligo di applicazione dei bollini autoadesivi a lettura automatica non sia applicabile alle confezioni di medicinali non soggetti a prescrizione medica e, quindi, non erogabili dal servizio sanitario nazionale. Tale precisazione è parsa utile per evitare inutili aggravii di costi sia per le imprese farmaceutiche sia per il servizio sanitario nazionale, evitando di sottoporre i farmaci da banco ad una procedura di verifica superflua, in quanto era stata invece introdotta con la finalità precipua di evitare la contraffazione delle fustelle e le conseguenti possibili truffe sui rimborsi.

All'articolo 21 del testo definito dalla Commissione la deroga al divieto di lavoro notturno tra le ore 22 e le ore 6 — già prevista nel testo trasmesso dal Senato per gli apprendisti che lavorino presso le aziende artigianali di panificazione — è stata estesa anche ai settori della pasticceria, delle aziende del comparto turistico e dei pubblici esercizi. In ogni modo, su tale tematica, già oggetto di approfondita discussione nel corso dell'esame in Commissione, occorrerà procedere ad un'ulteriore riflessione per valutare se estendere

in maniera più organica e complessiva la predetta deroga, considerando peraltro indispensabile che, per ulteriori discussioni sull'argomento, debba essere investita dell'importante valutazione la Commissione di merito, non apparendo questo il provvedimento più opportuno.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Airaghi. Lei sta parlando da circa 16 minuti. Le volevo dire che lei e il relatore sul doc. LXXXVII, n. 2 avete complessivamente 20 minuti; dopo di che, il relatore potrà parlare soltanto un minuto, un minuto e mezzo. Volevo informarla di questo.

MARCO AIRAGHI, *Relatore sul disegno di legge n. 3061*. Signor Presidente, mi accingo volentieri a restringere il mio intervento per rispetto al collega.

In conclusione, raccomando all'Assemblea la sollecita approvazione del disegno di legge comunitaria 2002, consentendo così al nostro paese di tenersi al passo con gli obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Nel contempo, sottolineo come nel corso del dibattito sia emersa la necessità di una riflessione sulla modifica della legge La Pergola; tra l'altro, proprio in questi giorni è stato presentato un provvedimento da parte del Governo; un'analoga proposta, presentata dal presidente della XIV Commissione, onorevole Stucchi, è stata sottoscritta da me e da molti altri componenti della Commissione.

Concludo auspicando un fruttuoso ed efficace lavoro in Assemblea, per completare nel migliore dei modi l'iter del testo e poterne, quindi, concludere l'esame anche presso il Senato al fine di approvare la legge entro la fine dell'anno (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul Doc. LXXXVII, n. 2, onorevole Di Teodoro, al quale ricordo che ha 2 minuti e 24 secondi a disposizione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 2*. Signor Presidente,

cercherò di essere estremamente sintetico...

PRESIDENTE. E io cercherò di essere tollerante.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 2*. La ringrazio, signor Presidente.

La relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea è lo strumento che prevede di rendicontare per l'anno di riferimento l'attività svolta dal Governo in sede di partecipazione all'Unione europea e nello stesso tempo di rappresentare gli orientamenti e gli indirizzi per l'anno successivo. A questo proposito, vorrei fare una considerazione preliminare sul senso di questo documento di partecipazione del Parlamento alla definizione delle linee del Governo in seno all'Unione. Purtroppo, la relazione spesso ci arriva con largo ritardo, non consentendo al Parlamento di essere sufficientemente incisivo nel partecipare alla definizione degli indirizzi governativi in tema di politiche comunitarie. Per esempio, questa volta noi ci troviamo ad esaminare in sede di rendicontazione una relazione che risale a due Presidenze di Unione fa e quindi, di fatto, facciamo un puro esercizio accademico-didascalico, senza nessuna possibilità, poi, di incidere sulla formazione degli indirizzi in tema di politiche attuali. A questo proposito, voglio ricordare che vi sono state due risoluzioni, una approvata dall'Assemblea il 6 novembre 2001 e una approvata dalla XIV Commissione il 13 febbraio 2001, che hanno richiamato il Governo alla necessità di dare tempi certi alla presentazione della relazione annuale, proprio per consentire al Parlamento di partecipare in maniera attiva alla definizione degli indirizzi di politica comunitaria.

Passando al contenuto della relazione, l'anno 2001 è stato particolarmente importante per tutta una serie di avvenimenti che vi sono stati. Per quanto riguarda il processo di riforma costituzionale dell'Unione, voglio ricordare l'avvio dei lavori della Convenzione europea, rispetto al

quale anche la Camera dei deputati si è espressa, prima del vertice di Laeken che ha dato avvio a questa stagione di riforme dell'Unione, approvando una risoluzione in cui si impegnava il Governo ad incentrare la propria azione in seno alla Convenzione per una maggiore democrazia nell'Unione, quindi una maggiore valorizzazione del ruolo Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. Sorvolerò sulla riforma della Costituzione italiana che pure è particolarmente importante, perché, come ha fatto rilevare il collega, ha una ricaduta molto decisa anche sul processo di partecipazione dell'Italia all'Unione per la corresponsabilizzazione delle regioni nel processo normativo comunitario. Inoltre, ricordo avvenimenti come il varo dell'euro, che è partito dal 1° gennaio 2002 ed ha avuto nel 2001 tutta la sua fase preparatoria, ed anche eventi tragici come l'11 settembre che, ovviamente, ha avuto una ripercussione soprattutto in tema di sviluppo delle politiche e della sicurezza a livello comunitario.

Vorrei ricordare soltanto un paio di interventi particolarmente rilevanti che hanno visto una partecipazione attiva del nostro Governo. In particolar modo, nell'ambito del dibattito sull'allargamento, la questione delle politiche di coesione dopo l'allargamento ai paesi dell'est europeo, dove il Governo italiano, con il ministro delle politiche comunitarie, ha giocato un ruolo decisivo per far sì che non vi fosse, a causa del mero effetto statistico di abbassamento del livello di PIL *pro capite* nei paesi candidati, l'uscita delle nostre regioni più povere dall'Obiettivo 1. Vi sono poi altri impegni: per esempio, sul fronte della sicurezza, vi sono la questione della polizia di frontiera europea e la decisione-quadro relativa al mandato di cattura europeo che hanno visto un ruolo attivo del nostro Governo.

Comunque, in sintesi, si può dire che nel 2001 il Governo italiano ha giocato un ruolo molto forte nell'ambito della definizione delle principali politiche dell'Unione europea, sia nel primo che nel secondo e nel terzo pilastro. Attraverso l'indirizzo che daremo all'Assemblea con la risoluzi-

zione che presenteremo, si cercherà di rimarcare, a livello di XIV Commissione, come sia sempre più necessario da parte di questo Parlamento, incidere nella formazione degli indirizzi di politica comunitaria del Governo, anche attraverso — come già accennato dal collega che mi ha preceduto — la revisione dello strumento rappresentato dalla legge La Pergola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, volevo solo annunciare all'Assemblea che il Governo ha presentato due emendamenti; il primo è relativo alla modifica della legge 24 marzo 2001, n. 127, sul trattamento dei dati personali, ed è diretto ad ottenere un differimento del termine di scadenza della delega prevista da tale legge fissata per il 31 dicembre 2002, a seguito dell'emanazione della nuova direttiva in tema di protezione dei dati personali nel settore delle comunicazioni elettroniche, che introduce significative modifiche in materia e comporta la necessità di una revisione della normativa nazionale che dovrà essere, comunque, contenuta nell'emanando testo unico.

Il secondo emendamento riguarda la soppressione dell'articolo 14 del testo della Commissione in materia di codici comunitari relativi ai medicinali per uso umano, per le motivazioni sopra indicate.

Domani il ministro Buttiglione rientrerà da Bruxelles, quindi sarà presente in aula per rilasciare le dichiarazioni di rito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, interverrò sulle due relazioni. Infatti, l'esame congiunto delle due relazioni sulla legge comunitaria e il documento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, rappresenta una rarissima occasione, una rara opportunità per il nostro Parlamento di discutere, di riflettere sui temi comu-